

# Spiccando il volo verso i nostri sogni

## L'INTERVISTA/ EMILIANO REALI

Il giovane scrittore romano presenta ai lettori il suo ultimo libro, *Sul ciglio del dirupo*, una raccolta di storie scritte tra il 2001 e il 2011. Vicende che parlano di vita e che vogliono trasmettere un messaggio di speranza e positività: di fronte a un grosso dolore c'è sempre una scelta e cambiare le cose è possibile

STEFANIA GIUDICE

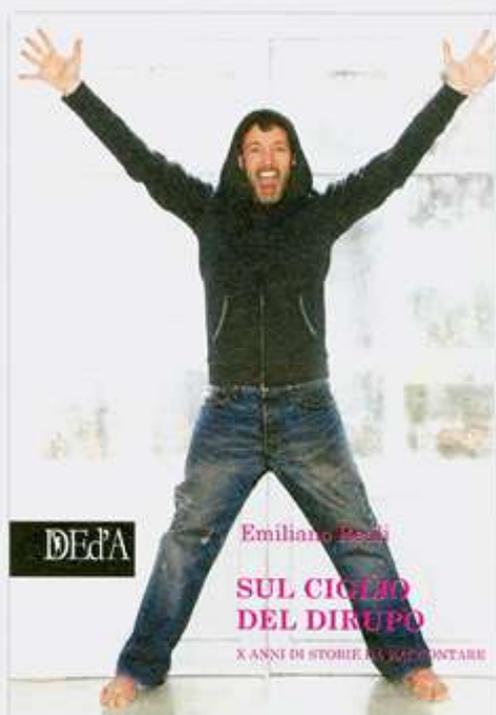
**E**ntusiasmo. È questa la prima parola che viene in mente parlando con Emiliano Reali, giovane scrittore romano, letteralmente innamorato della vita e della scrittura. Dal suo esordio ne è trascorso di tempo, in questi anni Emiliano, laureato in storia delle religioni, attraverso le sue parole ha dato voce alle emozioni provate da lui stesso e da chi gli ha regalato le proprie esperienze. Dopo aver scritto il racconto *La Corda d'argento*, aver pubblicato i romanzi *Ordinary* e *Se Bambi fosse trans?*, le favole illustrate *Il cristallo del cuore* e *La reggia di luce*, il fantasy *Il seme della speranza*, lo scrittore arriva ora con la raccolta *Sul ciglio del dirupo* (Ed'A Edizioni, 12 euro, pp. 223). Ad aprire e chiudere il libro due poesie, tra di esse si susseguono diciassette racconti intensi, a tratti crudi, scritti tra il 2001 e il 2011. Una lettura veloce è quella che caratterizza *Sul ciglio del dirupo*, le cui vicende raccontano di vita permettendo ad ognuno di immergersi e vivere, come in un film, le storie messe nero su bianco da questo giovane ed entusiasta scrittore romano. A *Il Punto* Emiliano Reali ha svelato qualcosa di più sul-

la sua passione per la scrittura e ha spiegato perché scegliere di affondare il naso tra le pagine di questo suo nuovo libro. **Cosa ti ha spinto a sederti davanti a un tavolino e a mettere nero su bianco le storie che oggi compongono *Sul ciglio del dirupo*?**

«L'emozione. La spinta per scrivere, per dar voce a quello che mi era accaduto o che mi era stato raccontato, è nata dal voler trasmettere e trasformare le emozioni che avevo provato o che mi avevano regalato le persone. Ho cominciato a scrivere spinto dal desiderio di palesare le emozioni e le vicissitudini con cui venivo a contatto per esperienza diretta o, più spesso, attraverso le storie che mi sono state raccontate, a partire dalla storia di un calciatore di serie A, Claudio De Sousa, dalla quale il libro prende il titolo».

**Come hai appena detto, la storia di De Sousa, *Sul ciglio del dirupo*, chiude il libro e dà il titolo alla raccolta. Perché hai scelto questo titolo?**

«I protagonisti del racconto *Sul ciglio del dirupo* sono due: uno è il calciatore di serie A che racconta cosa vuol dire essere un bambino di colore in un quartiere come



Tor Bella Monaca e come sia possibile il riscatto attraverso il talento calcistico; l'altra protagonista è la ragazza con cui lui intrinse una relazione, un'ex atleta che perde la vista a causa di una malattia e nella quale scatta una sorta di rifiuto nei confronti della vita. Ho deciso di utilizzare per il libro lo stesso titolo di questo racconto perché si tratta di una storia molto bella, esemplificativa, e perché credo che spesso a tutti noi capiti di trovarsi sul ciglio del dirupo, che si tratti di una difficoltà, una scelta, un lutto, una cosa inaspettata... Di fronte al dirupo c'è chi guarda il baratro e viene paralizzato dalla paura e chi scappa. Il mio messaggio, invece, vuole essere di speranza e positività: quando siamo di fronte a un grosso dolore,

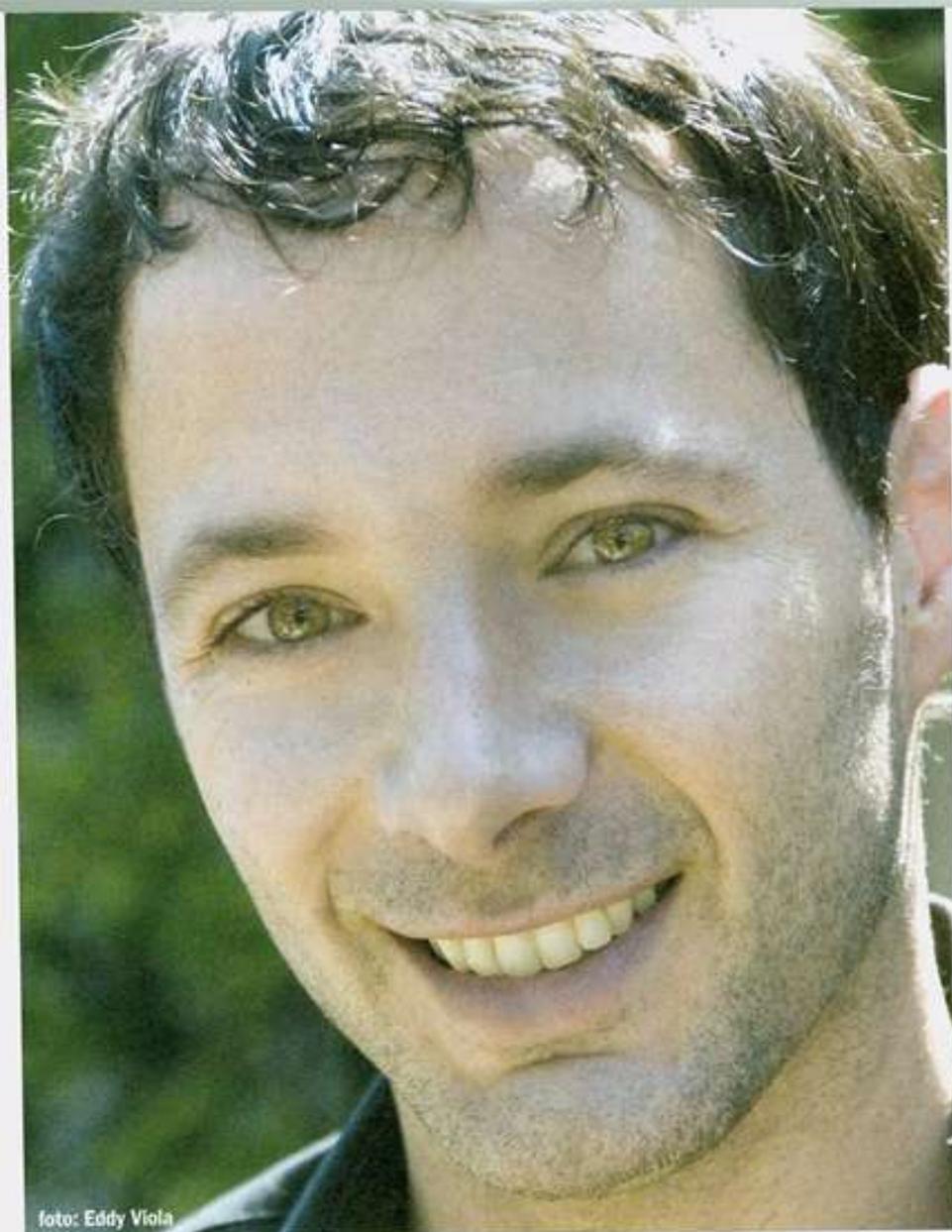


foto: Eddy Viola

a una grossa difficoltà, dobbiamo allargare le braccia e spiccare il volo verso i propri sogni. L'immagine di copertina vuole rappresentare proprio questo. C'è sempre una scelta».

**Come è nata la passione per la scrittura?**

«È stato un caso. Mia mamma mi racconta che quando ero piccolino facevo dei bellissimi temi a scuola e che l'insegnante li faceva leggere a tutte le altre classi. Io non lo sapevo e, a dire la verità, non mi interessava neanche più di tanto. Poi tra il 2000 e il 2001 una mia amica mi ha detto che partecipava al concorso "Giovani Parole", indetto dalla scuola Holden di Torino, quella di Alessandro Baricco, e mi ha chiesto di leggere il suo racconto. Io l'ho letto e le ho chiesto quale fosse il tema del concorso. Si trattava del viaggio. Mi è così presa una gran voglia di scrivere,

anche se prima di allora non avevo messo niente nero su bianco, e ho scritto un racconto, "La Corda d'argento". L'ho inviato e ho vinto insieme ad altri dieci ragazzi di tutta Italia. Da lì è come se si fosse accesa una scintilla che non si è più spenta e che divampa ogni giorno, che mi fa sentire vivo. Nella scrittura ho trovato la mia strada. La scrittura mi fa sentire vivo, completo, mi dà soddisfazione. Quando scrivo mi sento bello, completo, pulito, apposto con me stesso. Svaniscono tutte quelle insicurezze e fragilità che, come tutti gli esseri umani, ho. Sono molto contento di poter fare questo lavoro. Non è certamente facile, ma l'affetto della gente dà una forza incredibile».

**Immaginando i tuoi lettori, a che tipo di pubblico pensi?**

«A dire il vero non c'è un target. Mi sono accorto, ad esempio, che il libro *Se Bam-*

*bi fosse trans?* lo hanno letto tutti: dai 18enni agli ultra pensionati. C'è da dire poi che io ho scritto varie cose: poesie per bambini che sono state usate nelle scuole elementari; un libro fantasy che è stato utilizzato nelle scuole superiori; due romanzi rivolti a un pubblico un pochino più "targhettato", ma che poi sono stati letti un po' da tutti. Non posso, quindi, dire di avere un pubblico definito. E il motivo, forse, sta nel fatto che parlo di vita, di aspetti diversi della realtà. Secondo me tutto ciò che fa parte della vita deve essere raccontato, ovviamente nella maniera giusta e con le modalità adeguate a seconda dell'opera che si sta scrivendo». **I racconti, anche quelli più fantasiosi, sono alla fin fine esperienza di vita vissuta?**

«Sì. È una sublimazione della vita. Molto spesso uso delle metafore. Ad esempio nei racconti *Esmeralda* o *Leila* ho utilizzato la metafora della natura per parlare, nel caso di *Esmeralda*, della solitudine umana e, nel caso di *Leila*, dell'ansia di essere allineata con quelle che sono le aspettative della società. Tutto è strettamente collegato alla realtà, c'è poco di fantasioso. Anche nel racconto *Voodoo*, dove si parla di rituali africani, veicolo un ben chiaro messaggio: senza radici non siamo nulla, se dimentichiamo la storia non possiamo vivere degnamente il presente e non possiamo costruire un futuro. A volte uso delle modalità di narrazione delicate, sublimi e ovattate per raccontare comunque qualcosa che è aderente alla realtà. Di fondo raccontiamo della vita anche quando scriviamo una favola. C'è poi la volta che sferro un pugno in pancia e dico proprio le cose così come stanno». **Un motivo per il quale leggere questa raccolta di storie?**

«Nel libro è possibile trovare tanta verità, tante storie in cui è difficile non identificarsi. In questi racconti si parla di tanta "alterità". Non voglio utilizzare il termine "diversità", che presuppone che si sia diversi da qualcosa, che ci sia un modello. Io non voglio pensare che ci sia un modello. Nella mia raccolta, quindi, parlo di tante forme di "alterità", che può essere di colore, di religione, di orientamento sessuale. È un libro attraverso il quale si può imparare a conoscere anche quello che è distante da noi, per capire che alla fine, poi, non è così tanto diverso e distante».

s.giudice@ilpuntontc.com